

LA CITTÀ

Firenze: 50 anni fa l'alluvione Bresciani fra gli angeli del fango

La testimonianza
del prof. Romeo Zoppi
La catena solidale
Gli autobus dell'Asm

Ricorrenza

Paolo Venturini

■ Quattro novembre 1966. Cinquant'anni fa fu una data tragica per Firenze alle prese con la peggiore alluvione della sua storia. Un disastro che fece 35 vittime, ma soprattutto causò ingentissimi danni al patrimonio storico e artistico del capoluogo toscano, mobilitando una catena umana di solidarietà, costituita principalmente da giovani impegnati a scavare nel fango e salvare il salvabile, catena di uomini e donne passata alla storia con l'appellativo di «Angeli del fango».

Raccontato da numerosi film, a partire dal docufilm di Franco Zeffirelli, in quei giorni furono tanti anche i bresciani coinvolti, alcuni partiti dalla nostra città per portare soccorso in tempi nei quali la Protezione civile non era ancora stata inventata, altri presenti sul posto per ragioni di studio o lavoro.

Testimone. Uno di questi è Romeo Zoppi, piacentino di nascita, fiorentino di formazione e bresciano di adozione da trent'anni che stasera alle 20.30 al Villaggio Sereno, presso la biblioteca comunale, racconterà, con l'ausilio di alcune immagini, la storia degli «Angeli del fango» con interventi anche di Flavio Guarneri, Marco Benetti e Lorenzo Guarneri. Docente di Lettere al liceo Bagatta di Desenzano, Zoppi, all'epoca era uno stu-

dente al ginnasio Galilei, in pieno centro di Firenze e così ricorda quei giorni.

«Aveva piovuto a dirotto tutta notte, risiedevo a Fiesole e presi il bus diretto in centro. Arrivando alle porte della città capii subito che la situazione era piuttosto grave. I bus urbani erano parzialmente bloccati. Scesi in piazza San Marco e mi trovai subito l'acqua alle ginocchia. Cercai di dirigermi verso il centro (il mio liceo era in via Martelli a pochi passi dal Duomo) e a questo punto vidi una scena che ancora oggi mi desta impressione: davanti a me avanzava una vera e propria ondata d'acqua di colore giallo che a poco a poco si colorava di nero. Il colore scuro era dato dalla nafta e gasolio degli impianti di riscaldamento che inondati erano letteralmente esplosi rilasciando il carburante».

Il professore del Bagatta di Desenzano all'epoca studente racconta quei drammatici giorni

L'incubo. «Fu proprio la nafta a ricoprire con una patina scura i principali monumenti e le case - racconta Zoppi - in alcune aree dell'Oltremo la massa d'acqua arrivò ai 7 metri d'altezza, altrove era di 2 metri. Nafta e olio combustibile sarebbero stati il peggior incubo nei giorni e mesi a venire perché toglierli da monumenti e abitazioni fu tutt'altro che facile. Giunto alla mia scuola rimasi scioccato nel vedere che il fango, di color nerastro, aveva divelto il pavimento. Con alcuni volenterosi studenti cercammo subito di portare in salvo documenti che erano nel seminterrato, ma due giorni dopo ci fu impedito continuare perché le istituzioni scolastiche non volevano assumersi ulteriori responsabili».



Salvare libri. Giovani volontari al lavoro per salvare i libri dal fango alla Biblioteca nazionale di Firenze dopo l'alluvione del 1966

tà. Eravamo del resto minorenni».

Alla biblioteca. «Ci spostammo come volontari, dal momento che le lezioni furono sospese per un mese, alla Biblioteca nazionale dove lavorammo senza sosta per una settimana. Si trattava di portare in salvo libri, taluni di grande valore, ormai impregnati di fango e carburante. Bisognava prendere i libri - continua Romeo Zoppi - trasferirli in un luogo ben ventilato, aprirli con cautela e l'uso di guanti e inserire un foglio di carta assorbente fra una pagina e l'altra. Fu un lavoro immane. La biblioteca si trovava, come og-

gi, a pochi passi dal Ponte vecchio che contribuì non poco ad aggravare l'alluvione fungendo in pratica da diga, sbarramento per l'impetuosa piena. Molti furono i gioiellieri che fin dalle prime ore corsero a mettere in salvo i loro tesori perché si era sparsa la voce che il ponte stava per crollare. Straordinaria fu la catena di solidarietà: a Firenze nei giorni successivi arrivò il mondo. Anche i mezzi pubblici erano fuori uso e ricordo di aver visto in quell'occasione le prime targhe di Brescia. Erano alcuni autobus donati dall'Asm di Brescia alla città di Firenze per cercare di tornare faticosamente alla normalità». //

Fra i volontari anche 10 seminaristi futuri vescovi come mons. Monari

Il più noto è l'arcivescovo di Firenze Giuseppe Betori oggi cardinale. Ma fra i seminaristi, che accanto al breviario in quei giorni difficili dell'alluvione fiorentina imbracciarono un badile per soccorrere la popolazione e mettere in salvo anche parte del patrimonio artistico, ce ne sono almeno dieci che hanno fatto «carriera» diventando vescovi se non addirittura cardinali come Betori.

Fra questi anche il cardinale Angelo Scola, arcivescovo di Milano, e soprattutto il vescovo di Brescia, Mons. Luciano Monari. Il vescovo di Brescia sulla vicenda preferisce glissare, non intervenire per una sorta di pudore, ma anche lui non esitò ad indossare tuta e stivaloni e portare l'aiuto concreto alla popolazione. Un'esperienza che fu molto formativa per i seminaristi. «Il mio primo studio di teologia lo feci col badile in mano» ricorda sorridendo il card. Betori.

In viaggio i 300 studenti del «treno per l'Europa»

Cittadinanza

■ Sono partiti ieri mattina dalla stazione ferroviaria cittadina, salutati anche dal sindaco Emilio Del Bono, i 300 studenti delle scuole secondarie di secondo grado bresciane che oggi arriveranno a Mostar e poi andranno a Sarajevo e Srebrenica con il «treno per l'Europa» organizzato dall'associazione Iluoghi, erede del «treno della memoria» dell'Archivio storico «Bigio Savoldi e Livia Bottar-

di Milani».

Dopo Auschwitz e Berlino, è stata scelta una nuova tappa per il percorso di cittadinanza europea: Sarajevo come città dell'assedio e della guerra, punto di partenza e di arrivo del «secolo breve» (dall'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando alla dissoluzione dell'ex Jugoslavia), mentre oggi Bruxelles ha avviato le procedure di adesione della Bosnia Erzegovina all'Unione europea.

Le scuole che hanno aderito al progetto sono Calini, De André, Sraffa, Lunardi, Gambara,



La partenza. I giovani partecipanti ieri mattina in stazione

Leonardo, Mantegna, Capirola, Levi e Tassara. Il programma prevede oggi «fermate» a Mostar e a Sarajevo, dove si svolgerà l'incontro con i «Testimoni dell'assedio». Domani, invece, i ragazzi, che sono ac-

compagnati dai loro insegnanti, visiteranno Srebrenica e quindi torneranno a Sarajevo dove incontreranno i loro coetanei bosniaci. Il ritorno a Brescia è previsto per lunedì mattina. //

Il coraggio oltre i limiti con l'astronauta Guidoni

L'appuntamento

■ Ci vuole coraggio, per affrontare limiti che si considerano invalicabili. Il coraggio con cui si riesce a superare anche ciò che sembra impossibile. Un coraggio che necessita di fiducia quando si è costretti ad affidarsi totalmente agli altri. Il coraggio senza il quale non c'è innovazione. Ne parlerà oggi alle 17, nella sede Aib di via Cefalonia 60, l'astronauta, astrofisico e divulgatore Umberto Guido-

ni, per il secondo incontro formativo della serie «Vedere oltre...» a cura di Saef. Interverrà Maria Chiara Franceschetti, amministratore delegato di Gefran Spa.

Guidoni ha partecipato a due missioni Nasa a bordo dello Space Shuttle. Nel 2001 stato il primo astronauta europeo a visitare la Stazione Spaziale Internazionale. È stato nominato Cavaliere al Merito della Repubblica.

L'incontro è a pagamento, e ad iscrizione obbligatoria. Info e iscrizioni: 030-3776990. //